



WALTER
SITI

TUTTI I NOMI
DI ERCOLE

LA MAGNIFICA MERCE
E ALTRI RACCONTI

Con un dialogo
tra l'autore e Guia Soncini

WALTER SITI

TUTTI I NOMI DI ERCOLE

La magnifica merce e altri racconti

Con una conversazione tra l'autore e Guia Soncini

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-17532-6

Prima edizione BUR Contemporanea: marzo 2023

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

TUTTI I NOMI DI ERCOLE

Il chiodo fisso

(a titolo di prefazione)

Quando – poco più di dieci anni fa – ero impegnato a tentarne l'autopsia, l'Ossessione mi appariva come il cadavere di un mito sepolto; un solo mito personale, latente e onnipotente. Ora che l'ospite maledetta continua fortunatamente a visitarmi (la coazione a ripetere si traveste volentieri da soprassalto di giovinezza), penso che i miti-zombie siano più d'uno, in concorrenza e in combutta tra loro, e che soltanto dal loro intreccio l'Ossessione ricavi la propria semplice, luminosa e infelice invincibilità.

Il primo dei miti-racconto è eterosessuale: riguarda una femmina-regina che sottomette e tortura un maschio muscoloso ma psichicamente debole. Femdom la chiamano sui siti porno, con sfoggio di strap-on e latex; per me è soprattutto la Madre captata in un sussurro notturno oltre la sottile parete di cannicci. Il secondo racconto è una sfida tra maschi: uno, vittorioso nella gara per le femmine, sottomette l'altro che non ha saputo affrontare il rischio mortale del coito. Il soccombente ha il pene piccolo e molti muscoli; si gira e, come usa nelle lotte tra animali, porge al vincente il deretano. Il terzo racconto parla di una metamorfosi, come nel venticinquesimo canto dell'*Inferno* dantesco: alla Madre-regina si salda la fessura tra le gambe e dall'inguine piatto spunta un piccolo pene. I seni si trasformano in solidi pettorali e i glutei si alzano rassodandosi; la nuova pin-up transgender è diventata un bodybuilder. Nel quarto racconto la Madre primitiva fornita di dildo possiede lesbicamente l'altra Madre cambiata in maschio debole e desiderabile, chiudendo il cerchio.

Il filo sanguinoso di questi racconti ha probabilmente una ra-

dice poetica e infantile; i fantasmi d'ogni *genere* (è proprio il caso di dirlo) si annidano potenziali nella luce di un giugno del 1950, nel cortile dietro la stalla di una campagna modenese. A fungere da divisorio tra il cortile e il grano maturo c'erano gli alberi di amarene, già rosse e mature anch'esse; più rosse e brillanti delle ciliegie che sarebbero state pronte, scure e dolcissime, qualche settimana dopo. Un nonno sollevò il nipotino treenne tra i rami più bassi delle piante di amarena, e il bimbo impazziva di estasi giubilatoria tra quei frutti che sembravano gioielli buoni da afferrare e da mangiare, un poco aspri e perfettamente rotondi. Sovrintendeva a quella pura gioia la forma astratta della Sfera. Ritrovata (o anticipata, non saprei dire) da un altro gioco serale e casalingo: verso ottobre in Emilia, dopo aver imbottigliato il vino vero, si usa gettare nel tino qualche secchiata d'acqua per sfruttare le vinacce non ancora esauste; ne esce un vinello chiaretto di pronta beva (il "vèin sutil", vino sottile) che non vale la pena di conservare in bottiglia e si spilla in brocche panciute di vetro trasparente. Il nonno sollevava una di queste brocche sferiche verso la luce al tavolo dove si cenava, ottenendo dal bimbo le medesime manifestazioni di felicità esagerata e inspiegabile.

Questo è stato per me, da allora e sempre,¹ l'ideale di bellezza: un corpo fatto tutto di volumi rotondi e brillanti; i culturisti appunto, coi loro pettorali voluminosi, i glutei sporgenti e la vita stretta, tanto simili nello shape alle "maggiorate" degli anni Cinquanta (Gina Lollobrigida, Jane Mansfield, Marisa Allasio). Ah, gli Ercoli e i Maciste translucidi in celluloide dei peplum venuti di moda poco dopo nella "Hollywood sul Tevere" (Steve Reeves, Mickey Hargitay, Mark Forest)! L'Ercole del mito e della

1 Nemmeno la prossimità della morte mi sta insegnando a smontare il giocattolo.

statuaria antica, fertile di dorsali e quadricipiti, corrispondeva a questo ideale molto più di Apollo o Dioniso. Ercole era anche (lo imparai più tardi) l'eroe fortissimo costretto dalla regina Onfale a filare la lana; era l'amante lamentoso che rifiutava di seguire gli Argonauti perché l'amato giovane Hylas era morto annegato; era l'insidiato da un satiro quando si addormentò travestito da donna; era il corpo gigantesco e nerboruto che si sottopose a dodici fatiche per liberare la Terra dai mostri, ma forse ai mostri stessi fu troppo a lungo intrinseco. Lui, insomma, era la sommatoria e l'epitome del mio desiderio – ho passato settant'anni a cercare nel mondo le sue incarnazioni. Violentando (e adorando) poveri ragazzi ignari portatori del mito, protagonisti o comprimari che fossero; forniti non solo di rotondità qualunque, quindi, ma di quel preciso e individuato nodo di fantasmi (sono più rari di quel che si potrebbe credere).

Raccogliendo i miei racconti in un unico volume, mi sono stupito di quanto Ercole vi fosse già presente: non mi ero nemmeno accorto che Alcide, protagonista di *Aspetta, non spingere*, in cui scrivevo che la madre lo aveva chiamato così in omaggio a De Gasperi, è un suo patronimico; né ricordavo che nel *Colpo di pollice*, parlando di una foto di Mike Tyson nudo, avevo scritto “la madre passa sotto il pisello di quell’Ercole senza farci più caso”. Ercole mi chiamava, compariva dove meno me l’aspettavo.² Ritoccando i testi per questa pubblicazione (qualcuni anzi rovesciandolo come un calzino) ne ho aumentato il peso, inserendo qualche piccolo personaggio nuovo e facendo in modo che almeno una delle sue “figure” comparisse in ogni racconto. I nomi di Ercole, così, sono risultati dodici, se ho ben contato:

2 Da notare che molti di questi racconti sono in terza persona, parlano di me senza usare l’io autofittivo; testimonianza (se ancora ce ne fosse bisogno) che l’Osessione se ne frega dei pronomi personali.

Ercole, Alcide, Marcello, Max, Ruggero, Gustavo, Angelo, Mike, Federico, Tàmpel, Farhan, Nicola. Dodici come le fatiche. Se di un chiodo (fisso) non si riesce a liberarsi, tanto vale ribadirlo.

Post scriptum. L'Osessione non diventa mito se non c'è di mezzo il cielo; dopo la sua morte Ercole viene assunto in Olimpo (da dove in realtà non si era mai allontanato), lasciando invecchiare quaggiù, come costumi smessi, le sue maldestre imitazioni.

LA MAGNIFICA MERCE

Mi me credevo un òmo libero
e sento nascer in mi el paron.

Giacomo Noventa